

# seminare speranza

San Giuseppe,  
silenziosamente  
ma fattivamente  
si inserisce nell'opera  
della redenzione. ...  
tutta la realtà  
della Sacra Famiglia  
è fondata su questo  
uomo semplice,  
su questo figlio  
della Chiesa  
dei poveri...  
(G.Giaquinta)



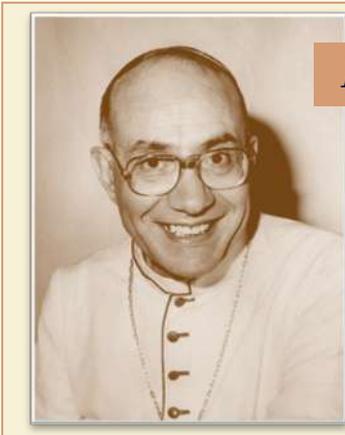
Giuseppe  
ha saputo amare  
in maniera  
straordinariamente  
libera.  
Ha saputo  
decentrarsi,  
mettere al centro  
della sua vita  
Maria e Gesù.  
(da *Patris Corde*,  
papa Francesco)

Giuseppe è diventato piccolo accanto a Maria, a Gesù, persone che egli ama: scompare nel silenzio, nell'umiltà e la luce di Cristo risplende più luminosa. (Giuliana Spigone)

**CON CUORE DI PADRE:** è il prezioso titolo della lettera apostolica di papa Francesco su San Giuseppe a metterci ancora "In Collegamento", ad ispirare i contributi di questo numero del nostro foglio, attorno al tema attualissimo della paternità.

Su vari fronti - ecclesiale, sociale, familiare, d'Istituto - riceviamo spunti di riflessione e di condivisione sulla relazione paterna, così fondante la vita di tutti e la missione apostolica. La figura di San Giuseppe, tanto amata dal nostro fondatore, ci porta spontaneamente a cercare unità attorno al suo cuore di padre e ad affidarci a lui nella preghiera, in questo mese della sua festa, e nel cammino teso verso la Pasqua.

Buona lettura!



*Padre Guglielmo ci continua a parlare*

# Padre

Parlava con gli occhi. Sorridenti o preoccupati, capaci di rimprovero e pronti a seguirti con lo sguardo. Colmi di tenerezza e sereni nel dolore. Non posso dimenticare gli occhi luminosi che scrutavano commossi il Mistero durante la celebrazione eucaristica... occhi di 'padre'.

La dolcezza, soprattutto negli ultimi anni, ci accarezzava con lo sguardo, compiaciuta delle meraviglie del Signore e pronta a custodire anche con forza il dono ricevuto. È così che lo percepisco ancora, con uno sguardo paterno di benedizione.

Se dovessi descrivere la sua paternità non saprei da dove cominciare tanto tutto in lui esprimeva questa caratteristica... icona della paternità di Dio, vigorosa e piena di misericordia, quasi materna per gli accenti sensibili e attenti alle piccolissime cose.

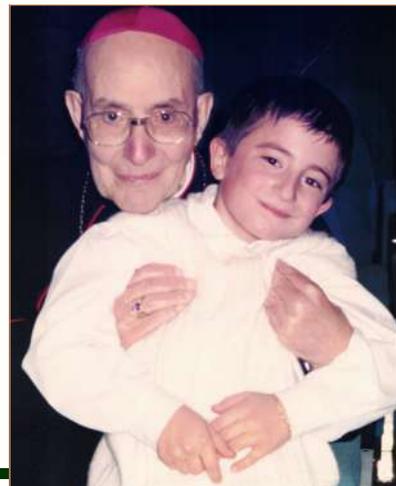


**'Padre spirituale'**. Il suo sacerdozio era essenzialmente paternità. Era legato in modo speciale a San Giuseppe di cui imitava i tratti paterni. D'altra parte proprio il 18 marzo era stato ordinato sacerdote e il 19 ha celebrato la sua prima Messa. Molte volte proprio per questo motivo ha meditato nelle sue omelie l'esempio di un Giuseppe, esempio speciale per i sacerdoti, tanto da indicare il 19 marzo come festa degli Apostolici Sodales da lui fondati. Nel rapporto di direzione spirituale non dimenticava nulla, era così aperto allo Spirito da andare oltre i suoi stessi schemi, coglieva l'originalità della

vocazione e ti prendeva per mano, per non tralasciare nulla del meraviglioso disegno di Dio. La logica era crescere, progredire, tendere al di più ogni giorno, coltivando i piccoli momenti quotidiani di consapevolezza e di gratitudine. La libertà era esplicita in lui. Non cercava il suo interesse né tanto meno quello della sua opera. Ha saputo indirizzare ad altre vocazioni nella sequela libera dello Spirito. Niente gli sfuggiva, quasi che un sussurro interiore gli rendesse manifesti i cuori! La forza ben si coniugava in lui alla dolcezza: sapeva suggerire il distacco e i tagli necessari per portare più frutto.



**'Padre di famiglia'**. Una numerosa discendenza gli ha regalato il Signore, variegata, generosa e fragile. Tutti i suoi figli gli erano presenti e non ne trascurava nessuno, dando a tutti ciò che si aspettavano da lui. Ci ha nutriti della Parola, ci ha formati all'ascolto docile di Pietro e della Chiesa, ha allenato le nostre antenne perché i segni dei tempi ci parlassero del Kairòs. Ci ha ammoniti per le nostre lentezze, coprendo sempre di compassione le responsabilità di ognuno. La vocazione alla santità come chiamata universale era la sua prospettiva costante, la declinava in ogni direzione e la





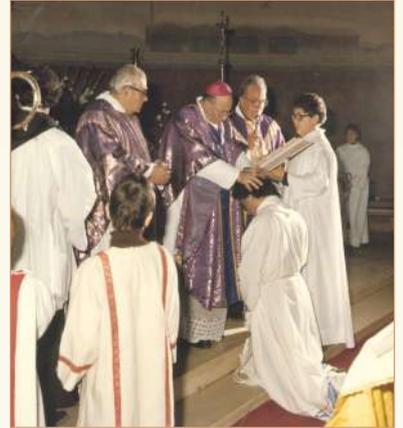
sollecitava non solo come dimensione personale ma anche comunitaria, nella famiglia e nella chiesa, e come prospettiva sociale. La sua attenzione alla famiglia come comunità d'amore lo ha portato a configurare la sua realtà come grande famiglia: la Famiglia Pro Sanctitate, ogni betania è famiglia, ogni centro Pro Sanctitate è famiglia. Il legame di fraternità nasce per lui dalla grande consapevolezza: siamo tutti figli del Padre, un Padre amoroso, premuroso, paziente, pronto all'abbraccio. E così era lui. Seguiva con premura paterna le nuove vocazioni,

quasi a custodirne lo sviluppo, ha chiesto per questo la preghiera quotidiana per le vocazioni, per quelle che verranno ma anche per quelle che già ci sono. Ha raggiunto le sue figlie fino negli USA e in India, per vederle, per constatare come stavano, per sostenerle con la presenza e la parola. I suoi viaggi e le sue lettere ci parlano di questo. Ha indicato nell'unità il segreto della vita e della crescita della sua famiglia spirituale, ha saputo coltivare in modo unico ogni realtà nata da lui, custodendone l'originalità.

### **Era un fondatore 'padre'.**

**'Padre nella Chiesa'.** L'episcopato, ricevuto nel 1968, ha segnato per lui una tappa importante, quasi una svolta. Padre, fondatore, ora padre della comunità diocesana e padre dei suoi sacerdoti. Ha amato i sacerdoti con passione

sino a giungere, come ogni buon padre, a riparare con la sua persona i loro limiti ed errori. Anni belli, di servizio instancabile, anni anche di sofferenza e di delusione, di preoccupazione, ma sempre con la fiducia illimitata nel Signore e nella Chiesa. Ricordo che alla porta del suo appartamento episcopale era sempre appesa la chiave: sono qui, pronto ad accoglierti, sembrava dire a tutti.



La chiesa tiburtina ha sperimentato con lui un insegnamento ricco, profondo, volto a formare cristiani autentici e credibili, cittadini impegnati a promuovere la vita in ogni sua forma, a custodire i valori evangelici, a fare unità secondo il desiderio di Cristo, a edificare comunità missionarie.

**'Padre nel dolore'.** Lo ricordo nella sua poltrona, con il bastone poggiato accanto, gli occhi piccoli per la sofferenza. Ma tutto ascolto. Sapeva cogliere l'essenziale, al di là delle parole dette, indicava prudenti prospettive, sapeva lanciarti oltre i problemi, a sognare mete interiori e novità apostoliche.

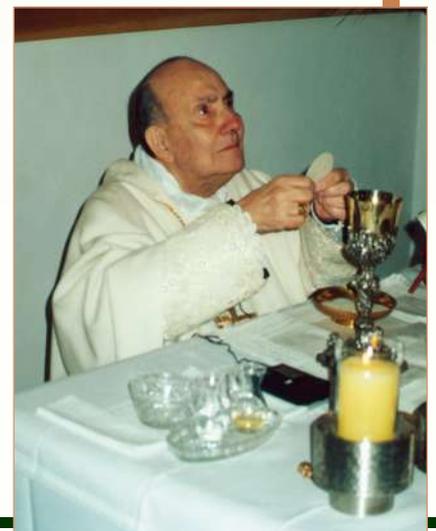
La volontà di Dio era sulle sue labbra, e prima ancora nel suo cuore. Una umanità sofferente in un animo totalmente abbandonato, dove la serenità nulla toglie al dolore ma lo illumina.

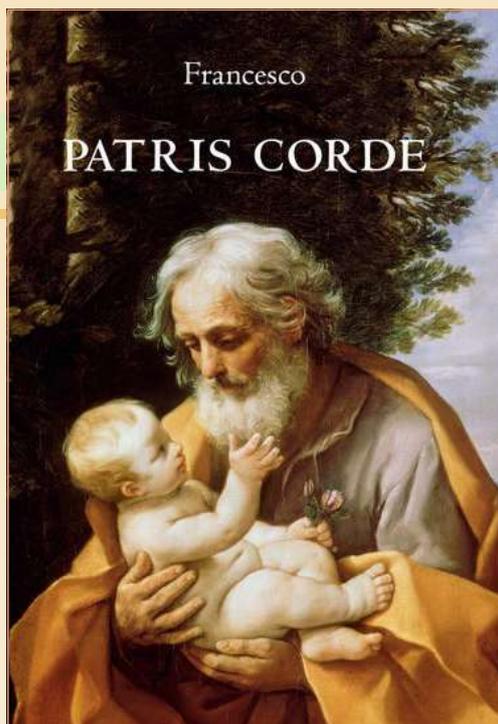
**Semplicemente padre'.** Il suo sguardo era rivolto incessantemente a Gesù Crocifisso, ascoltava il suo grido 'ho sete' e diventava sorso di acqua fresca e torrente capace di coinvolgere altri. Il Redentore ha polarizzato la sua preghiera e la sua vita. Da questa visione cristocentrica sgorga il suo ascolto del 'sito trinitario'. Il Padre ha sete della felicità di ogni uomo e li vuole felici insieme (tutti santi tutti fratelli), Gesù offre la sua vita perché questo si realizzi, inchioda alla croce con la sua carne il male personale e di tutti, porta a vita nuova le creature e il creato con la risurrezione, ci dona lo Spirito che ha sete della comunione e della missione nella vita degli uomini.

Mi piace pensare che la sua preghiera fortemente eucaristica era fonte di rinnovata paternità, alimentava il suo donarsi, suggeriva modi creativi al suo essere padre. Da Gesù al Padre: con lo scorrere degli anni era sempre più evidente questo percorso... il Padre, intuito e contemplato fin dall'inizio, era ora esperienza intima, direi mistica, capace di plasmare anche i suoi tratti umani.

**Grazie padre Guglielmo!**

Teresa Carboni





## UN ANNO DEDICATO A **SAN GIUSEPPE... PERCHÉ?**

La lettera apostolica, con cui papa Francesco ha indetto a sorpresa un anno dedicato a San Giuseppe, inizia con le parole *Patris Corde*: due parole suggestive, che raccontano la tenerezza paterna dell'amore di Giuseppe per il suo figlio Gesù ma che, forse, contengono anche due altri suggerimenti: primo, che la tenerezza paterna di Giuseppe si estende pure a noi, i destinatari della lettera, e che, secondo, noi tutti siamo invitati a fare nostra questa tenerezza nei nostri rapporti reciproci. Quale sia stato lo scopo di questa lettera, il Papa lo scrive al momento di concluderla. *Lo scopo di questa lettera è quello di accrescere l'amore verso questo grande Santo per essere spinti a implorare la sua intercessione e per imitare le sue virtù e il suo slancio.* Come si vede, papa Francesco non ha inteso raccomandare alla Chiesa maggior devozione per San Giuseppe, ma piuttosto un rapporto di amore con lui, tale da rendere naturale imitare ciò che ha caratterizzato la sua vita.



Giuseppe, scrive il Papa, l'umile lavoratore di Galilea, ha occupato, accanto a Maria, sua sposa, un ruolo impensabilmente centrale nella storia della salvezza. Nel mistero dell'Incarnazione egli è stato il padre: il padre del Figlio di Dio fatto uomo. Ma a fare da contrappunto di questo ruolo altissimo non ci fu altro, da parte di Giuseppe, che il suo stile riservato e silenzioso. «San Giuseppe – osserva il Papa, affidandoci la sua prima nota sapienziale propria del suo stile – ci ricorda che tutti coloro che stanno apparentemente nascosti o in “seconda linea” hanno un protagonismo senza pari nella storia della salvezza. A tutti loro va una parola di riconoscimento e di gratitudine» (*Introd.*).



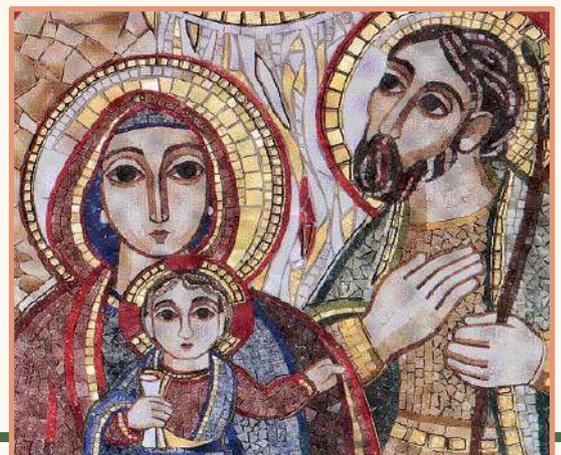
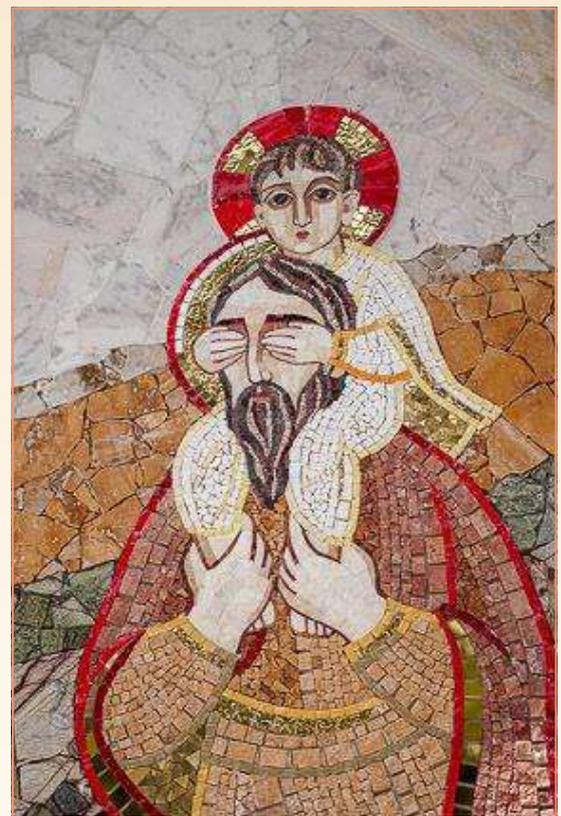
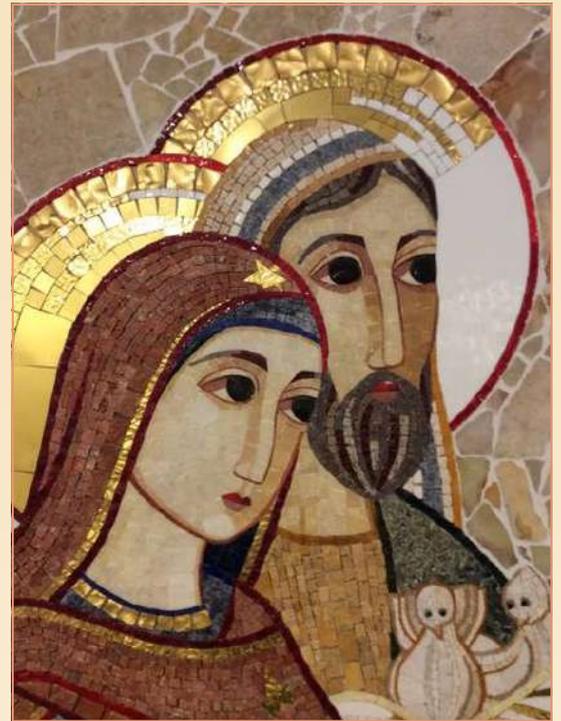
Giuseppe non si tirò indietro di fronte al compito che gli veniva assegnato, immensamente più grande delle sue umane possibilità. Come Maria, egli vinse ogni timore e obbedì, anche quando si trattò di affrontare il vento gelido del dubbio e dell'umano nonsenso: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere...». Ascoltiamo anche qui il Papa: «Quello che Dio ha detto al nostro Santo sembra ripetere anche a noi: “non abbiate paura!”». Anche così la figura di Giuseppe riveste una valenza universale. «Occorre – continua papa Francesco – deporre la rabbia e la delusione e fare spazio, senza alcuna rassegnazionemondana ma con forza piena di speranza, a ciò che non abbiamo scelto eppure esiste... La vita di ciascuno di noi può ripartire miracolosamente, se troviamo il coraggio di viverla secondo ciò che ci indica il Vangelo» (4).

Giuseppe, “che accoglie Maria come sua sposa”, che “insegna a camminare al piccolo Gesù, tenendolo per mano” ha impersonato per l’una e per l’altro in modo sensibile la tenerezza dell’amore di Dio. Il Papa si sofferma con delicatezza tutta particolare su questa missione e su questo aspetto della personalità di Giuseppe. Poi, con un ardito accostamento al celebre passaggio di 2Cor 12,7-9, nel quale l’apostolo Paolo parla di una sua fragilità accolta in pace in spirito di fede, suggerisce la possibilità che proprio dall’accoglienza delle nostre fragilità è del tutto possibile che nasca e cresca anche in noi, con la grazia di Dio, la capacità della tenerezza. E ciò fino al punto che, «mentre pensiamo che Dio faccia affidamento solo sulla parte buona e vincente di noi, in realtà la maggior parte dei suoi disegni si realizza attraverso la nostra debolezza» trasfigurata in tenerezza (2).

C’è un’altra caratteristica di San Giuseppe che attira l’attenzione del Papa: è l’immediatezza e lo “slancio” della sua obbedienza. Proprio quando tutto diventa complicato, la risposta del santo al Signore si traduce nel suo pronto “coraggio creativo”. Il Papa non perde l’occasione di ricavare un insegnamento per la nostra vita. «Esso (coraggio creativo) emerge soprattutto quando si incontrano difficoltà. Infatti, davanti a una difficoltà ci si può fermare e abbandonare il campo, oppure ingegnarsi in qualche modo. Sono a volte le difficoltà che tirano fuori da ciascuno di noi risorse che nemmeno pensavamo di avere» (5).

Forse il punto della lettera più bello e ricco di indicazioni per la nostra vita nella Chiesa è quello in cui il Papa prende spunto dall’appellativo tradizionale di “padre castissimo” (7). Egli ne approfitta per consegnarci una bellissima definizione della castità, *la castità è la libertà del possesso in tutti gli ambiti della vita*, e per trarne la conseguenza che *solo quando un amore è casto, è veramente amore*. In questo senso, «la logica dell’amore è sempre una logica di libertà, e Giuseppe ha saputo amare in maniera straordinariamente libera, perché non ha messo mai se stesso al centro». «Il mondo – chiudo con questa forte indicazione – ha bisogno di padri, rifiuta i padroni, rifiuta cioè chi vuole usare il possesso dell’altro per riempire il proprio vuoto; rifiuta coloro che confondono autorità con autoritarismo, servizio con servilismo».

Sua Ecc. Mons. Salvatore Di Cristina



# UNA SOCIETÀ SENZA PADRI



Uno dei tanti slogan coniati negli anni della contestazione recitava: «*Né padre, né patria, né padrone, né padreterno*»; con esso si esprimeva un atteggiamento di totale rifiuto nei confronti di qualsiasi autorità, terrena ed ultraterrena, iniziando, non a caso, proprio da quella del padre, che è sicuramente la più antica, e nello stesso tempo una delle più assolute.

Nel diritto romano al *pater familias* era riconosciuto lo *jus vitae et necis* (diritto di vita e di morte) nei confronti di tutti i componenti il nucleo familiare; e nei secoli successivi, senza giungere a questi estremi, l'autorità del padre era indiscussa, e il suo potere di decidere per i figli non conosceva limiti di età. Nell'epoca moderna sono stati posti dei vincoli sempre maggiori a quella che veniva chiamata la "patria potestà", limitandola sia nel contenuto, sia nel tempo, ma questo non ha impedito che, soprattutto in certi tipi di società, permanesse, al di là delle previsioni di legge, la figura del *padre padrone*.

Per reazione, si è giunti all'eccesso opposto: oggi, mentre patrie e padroni continuano ad esistere, stiamo assistendo di fatto alla scomparsa dei padri.

Ciò avviene, prima di tutto, in senso materiale: sono sempre più numerosi i figli allevati dalla sola madre, o perché abbandonata dal compagno, o addirittura perché è stata lei a decidere di avere (grazie alla fecondazione artificiale eterologa) un figlio che sia solo suo, privandolo così deliberatamente di una delle due figure genitoriali. In altri casi sono presenti entrambi i genitori, ma a causa della fine del loro matrimonio, i figli sono collocati il più delle volte presso la madre, e il padre, nel poco tempo che può passare con loro, spesso è più preoccupato di possederli e di accattivarseli che di affrontare l'ardua impresa di educarli e farli maturare.

Penso anche ai figli che vivono con due padri o con due madri; pur se in Italia la legge non lo consente espressamente (al contrario di quanto avviene in altri paesi), una giurisprudenza sempre più permissiva ha accettato un orientamento psico-pedagogico secondo cui non è provato che ai bambini rechi danno essere allevati da due genitori dello stesso sesso. Le figure genitoriali sono così considerate perfettamente equivalenti ed interscambiabili.

Ma, anche dove i figli vivono in una famiglia tradizionale, con la presenza di entrambi i genitori, di sesso diverso, si sta andando sempre più verso una scomparsa del ruolo paterno, a favore di una indifferenziazione dei ruoli.

Non è certo condannabile che gli uomini accudiscano ai figli, an-



che in tenerissima età, affiancando e sostituendo la donna in un'attività che, fino a poco fa, era esclusivamente sua. Ma questo non dovrebbe andare a discapito del diverso ruolo che le due figure genitoriali fino a poco tempo fa svolgevano nei confronti dei figli.

Padri non si nasce, lo si diventa. E lo si diventa non solo perché si mette al mondo un figlio, ma perché ci si prende responsabilmente cura di lui (cfr *Patris corde* n. 7). Prendersi cura del figlio non può esaurirsi nel provvedere al suo sostentamento, ma comporta esercitare un ruolo di autorità, fissando delle regole e facendole rispettare.

Oggi invece molti padri, se continuano responsabilmente a provvedere al sostentamento della famiglia, per il resto abdicano al proprio ruolo di autorità. Vogliono essere gli amici dei loro figli, accontentarli in tutto, e se ne fanno avvocati, o "sindacalisti", sempre e comunque, nei confronti degli insegnanti e di chiunque altro. Molti padri, anziché far comprendere ai figli che hanno sbagliato, ne prendono acriticamente le difese; anziché insegnar loro ad affrontare le inevitabili prove della vita e a superarle, cercano di eliminare qualunque difficoltà possano incontrare sul loro cammino.

Il ruolo del padre dovrebbe essere invece quello di preparare i figli alla vita, accompagnandoli e sostenendoli nelle difficoltà, senza preoccuparsi di eliminarle; di essere capace di perdonare i loro errori, senza giustificarli: di saper dire dei "no" e in genere di saper sostenere delle parti difficili, non per sottometterli, ma, al contrario, per renderli capaci di scelte libere e consapevoli.

Non è casuale, da questo punto di vista, il cambiamento apportato al nostro codice civile, in cui la "patria potestà" è stata sostituita dalla "responsabilità genitoriale".

Se la parola "potestà" sta ad indicare un potere, la parola "responsabilità" sta ad indicare un *munus*. Chi ha il potere lo esercita nel proprio interesse; chi ha un *munus* (parola latina che vuol dire insieme "dono" e "compito") usa della sua autorità legale nell'interesse della persona su cui la esercita.

Dora Petrolino



*Siamo Pro Sanctitate*

## CUSTODIRE PATERNAMENTE



quel primo incontro significativo di cui abbiamo beneficiato e che gelosamente custodiamo dentro di noi.

Mi ha sempre colpito, in quanto animatore sociale, una figura presente nella parabola del Buon Samaritano, spesso poco o nulla considerata, e che invece personalmente ritengo tanto illuminante del declinare il significato della stessa, dall'aver ad essa improntato l'approccio relazionale della mia vita e della mia professione. Si tratta dell'albergatore, alle cui cure, nelle battute finali della parabola, il Samaritano affida il viandante soccorso, lasciandogli i talenti necessari per adempiere al compito. Se c'è un messaggio che emerge potente dagli insegnamenti del nostro Divino Maestro è che Dio Padre, che tutti ci incontra personalmente nel corso della nostra esistenza, ci ha affidati gli uni agli altri: la custodia paterna, che impariamo proprio dall'incontro con lui, definisce non solo le responsabilità reciproche che si disegnano nelle interazioni quotidiane, ma anche e soprattutto le modalità di ogni relazione umana.



È proprio dei genitori custodire in sé i sogni ed i bisogni dei propri figli, vivere il dipanarsi del loro potenziale umano come una responsabilità propria, sentirsi moralmente coinvolti nelle loro scelte, percepire come vitale il loro bene, a volte anche a discapito dei loro desideri immediati, ed infine proteggere la loro libertà di scelta e contemporaneamente accompagnarla. Questo avviene spesso in maniera silenziosa ed invisibile, come il padre buono della parabola evangelica, che attende sulla soglia il figlio che si è allontanato da casa, ma che in quel gesto non perde mai di vista l'orizzonte su cui il figlio si muove.

Se questa custodia è propria dei genitori, è altrettanto vero che tale modalità relazionale non può che essere l'architrave di rapporti umani che concretamente definiamo "fraterni".

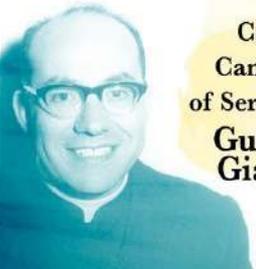
Personalmente, ciò che dà la misura della qualità del mio lavoro e rende feconde azioni ed iniziative che con i miei colleghi metto in campo a favore delle persone che ho in carico, è proprio questo tipo di sollecitudine, più che le conoscenze tecniche relative alla mia professione (educatore specializzato in percorsi di integrazione sociale per migranti titolari di protezione); un approccio che porta ad una costante esigenza di allargare la portata di ogni intervento, proprio perché, restando in sintonia con "l'altro", conduce a cogliere bisogni che spesso travalicano il proprio mandato, spingendoci alla ricerca di una "misura alta" del nostro intervenire.

*Roberto Corradi*



## Postulazione del Fondatore

The Pro Sanctity Family joyfully announces the Official Closure of the Diocesan Process conducted by the Diocese of Rome for the



Cause for  
Canonization  
of Servant of God  
**Guglielmo  
Giaquinta**

Friday, February 12, 2021 at 12 Noon  
*(Italian time)*  
6 am EST • 5 am CST • 3 am PST  
*in the Chancery Offices of the Diocese of Rome*

# UNA CONSEGNA ALLA CHIESA UNIVERSALE

Resterà una data importante nei nostri calendari il 12.02.2021 ... e non perché era un giorno “palindromo” che non ricorre di frequente!

Non ci stavamo proprio pensando quella mattina, mentre ci avviavamo verso il Palazzo Lateranense del Vicariato, perché eravamo presi dall’emozione dell’evento tanto atteso della Chiusura Ufficiale del Processo Diocesano del nostro padre Guglielmo.

Non eravamo tanti: impossibile, per via delle limitazioni Covid, ma sentivamo la gioia di essere rappresentanti di tutte le componenti della nostra Famiglia Pro Sanctitate e in comunione dilatata con la possibilità della partecipazione fraterna anche a distanza.

È stato un momento toccante nella solennità dei gesti – la lettura dei Decreti, l’apposizione delle firme, la chiusura delle scatole dei documenti –, ma toccante soprattutto nell’ascolto delle parole con cui il Cardinale Vicario Angelo De Donatis ha tracciato il profilo del Vescovo e Fondatore Guglielmo Giaquinta.

È stato un passaggio determinante quello operato dal Tribunale Diocesano di Roma, un atto pubblico di riconoscimento della bontà della Causa, una sorta di *procedatur* nell’iter canonico a favore del Servo di Dio da compiersi ora presso la Congregazione delle Cause dei Santi. Una consegna alla Chiesa Universale.

Rimarrà una data importante, dicevamo, quella del 12.02.2021, che accanto ad altre deve imprimersi nei nostri cuori, perché anche il nostro cammino di figli e figlie verso la santità si compia di tappa in tappa sulle orme del “padre della nostra vocazione”.

Marialuisa Pugliese



## Consiglio Generale Allargato

19-23 FEBBRAIO 2021: a un anno quasi esatto di distanza, superando le limitazioni poste dalla crisi pandemica che ci ha impedito di viaggiare e incontrarci di persona, come Consiglio Generale allargato abbiamo voluto tenere fede all'incontro annuale prolungato e dedicare così 5 giorni di riunioni in piattaforma virtuale, cercando di vivere ugualmente un tempo intenso di lavoro e confronto. Nonostante i fusi orari, con tanta buona volontà e il sacrificio di tutte, abbiamo trovato uno spezzone di giornata da condividere, tra le albe statunitensi, i primi pomeriggi italiani e le serate inoltrate indiane. I nuovi mezzi di comunicazione a distanza (a cui ci stiamo abituando tutti ampiamente!) ci sono venuti incontro, hanno funzionato bene e ci hanno permesso di avvicinarci, nel dialogo, nell'ascolto, nel riconoscimento reciproco.



Il tema scelto - "Ecco, io faccio una cosa nuova" - e la Parola biblica indicata per ogni giornata, ci hanno dato la chiave di lettura per considerare ogni argomento trattato a partire da Dio e dal Suo sguardo benevolo e lungimirante. Nei lavori abbiamo portato le realtà di tutto l'Istituto, le situazioni critiche che si stanno vivendo, i cammini di ogni Nazione, le gioie, le problematiche, gli orientamenti comuni che ci fanno guardare avanti. La pandemia mondiale ci sta facendo sperimentare ovunque il senso della precarietà e insieme dell'affidamento, ci porta a essere prossime alle difficoltà di tante persone, famiglie, comunità.

Una grossa fetta dei lavori è stata dedicata al processo di revisione delle Costituzioni e alle linee per il percorso annuale di formazione permanente. E poi, tra presente e futuro, abbiamo affrontato altri aspetti dell'Istituto: economia, prospettive vocazionali, ricerca apostolica, sviluppo del carisma, promozione della conoscenza del fondatore. Molto scambio, molta onestà e libertà di confronto nelle diversità, nella consapevolezza che ogni scelta da compiere comporta profonda unità di intenti e comprensione attenta di ogni situazione particolare e culturale. A Maria della Fiducia, appena festeggiata, a san Giuseppe e a padre Guglielmo affidiamo tutto!

Mirella Scalia

### 19 marzo - Come famiglia unita attorno a San Giuseppe

Sollecitati dal richiamo di papa Francesco che con la sua lettera apostolica *Patris Corde* ci invita ad accrescere l'amore per San Giuseppe, come unica famiglia abbiamo pensato di celebrare insieme il 19 marzo la festa del Patrono della Chiesa Cattolica e, per volontà del nostro fondatore, patrono anche del nostro Istituto.

Venerdì 19 marzo, in contemporanea, nei vari luoghi della nostra presenza, viviamo in sintonia uno stesso momento di preghiera: alle ore 16.00 in Italia, alle ore 17.00 in Lettonia, alle ore 20.30 in India, alle ore 11.00 a New York e a Toronto, alle ore 10.00 in Omaha, alle ore 9.00 ad Edmonton e alle ore 8.00 in California, siamo invitati a collegarci tutte spiritualmente e condividere la breve preghiera che ci viene proposta.

Il testo per la preghiera è stato preparato da Alida Lo Scalzo.

#### A SAN GIUSEPPE

**S**alve,  
custode del Redentore  
e sposo  
della Vergine Maria.  
A te Dio affidò il suo Figlio;  
in te Maria ripose la sua fiducia;  
con te Cristo diventò uomo.  
O beato Giuseppe  
mostrati padre anche per noi  
e guidaci nel cammino della vita.  
Ottienici grazia, misericordia  
e coraggio,  
e difendici da ogni male.  
Amen.



Insieme in preghiera a San Giuseppe il 19 marzo, giorno della sua Festa, nell'Anno dedicato a Lui

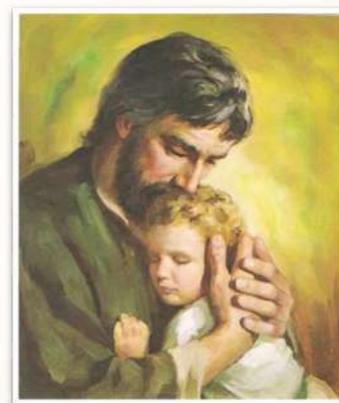
## Con cuore di padre...

Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.  
Amen.

**Guida:** “A te o beato Giuseppe, stretti dalla tribolazione ricorriamo e fiduciosi invochiamo il tuo patrocinio...” con le parole di questa preghiera, di generazione in generazione, abbiamo espresso il particolare legame che ci unisce allo sposo di Maria. In questo giorno di Festa a lui dedicato, in cui ricordiamo anche l'Anniversario Sacerdotale del nostro Fondatore, unite in tempo reale in comunione di preghiera con tutte le Betanie nel mondo, rinnoviamo il nostro affidamento a San Giuseppe che con cuore di padre continua a prendersi cura del nostro Istituto e di tutta la Famiglia Pro Sanctitate.

**Solista:** Giuseppe, immagine di Dio Padre. **Insieme:** NOI TI SALUTIAMO (dopo ogni invocazione)

Giuseppe, Padre di Dio Figlio.  
Giuseppe, Tempio dello Spirito Santo.  
Giuseppe, amato dalla Santa Trinità.  
Giuseppe, collaboratore fedele del disegno di Dio.  
Giuseppe, sposo della Vergine Maria.  
Giuseppe, padre di tutti i fedeli.  
Giuseppe, fedele al silenzio interiore.  
Giuseppe, amico della santa povertà.  
Giuseppe, esempio di dolcezza e di pazienza.  
Giuseppe, specchio d'umiltà e di obbedienza.



**Solista:** Benedetti i tuoi occhi per tutto quello che hanno visto.  
Benedette le tue mani che toccarono il Verbo incarnato.

**Insieme:** TU SEI BENEDETTO

**Solista:** Benedette le tue braccia che portarono Colui che porta il mondo.  
Benedetto il tuo cuore ardente di amore per lui.

**Insieme:** BENEDETTI SIANO PER SEMPRE TUTTI QUELLI CHE TI BENEDICONO E TI AMANO.

(Cfr. San Giovanni Eudes)

Andiamo da San Giuseppe per imparare una cosa che è fondamentale per i nostri Istituti e per il Movimento, e cioè la santità ordinaria... Giuseppe è indubbiamente un uomo spiritualmente dotato, però la sua è una santità ordinaria, al di fuori di schemi taumaturgici. Ed è importante, questo, per noi, perché quando parliamo di santità, noi parliamo sempre di santità ordinaria e cioè di amore verso il Signore e di piena disponibilità alla sua volontà, quali troviamo appunto in Giuseppe. Andiamo da lui, quindi per chiedere che ci insegni questa santità ordinaria, che significa intimità con Gesù e con Maria... santità affettuosa nei confronti del Signore e della Madonna. Andiamo da San Giuseppe, per chiedergli qualche cosa che caratterizza lui e che deve caratterizzare anche noi: il coraggio delle grandi cose e l'umiltà di saper scomparire quando abbiamo compiuto l'opera che il buon Dio ci ha affidato. Una umiltà che ci dia non il rimpianto, non la tristezza, non il dolore, ma la gioia, la serenità, l'offerta serena al Signore nell'accettazione incondizionata, come Giuseppe, della sua volontà.

(Padre Guglielmo, Omelia 19 marzo 1985)

*Insieme in preghiera a San Giuseppe, il 19 marzo, giorno della sua Festa, nell'Anno dedicato a Lui*

La felicità di Giuseppe non è nella logica del sacrificio di sé, ma del dono di sé. Non si percepisce mai in quest'uomo frustrazione, ma solo fiducia. Il suo persistente silenzio non contempla lamenti ma sempre gesti concreti di fiducia. Ogni vera vocazione nasce dal dono di sé, che è la maturazione del semplice sacrificio. Anche nel sacerdozio e nella vita consacrata viene chiesto questo tipo di maturità. Lì dove una vocazione, matrimoniale, celibataria o verginale, non giunge alla maturazione del dono di sé fermandosi solo alla logica del sacrificio, allora invece di farsi segno della bellezza e della gioia dell'amore rischia di esprimere infelicità, tristezza e frustrazione.

*(Papa Francesco, PATRIS CORDE).*

### *Preghiera silenziosa*

**Guida:** Tutti possono trovare in San Giuseppe, l'uomo che passa inosservato, l'uomo della presenza quotidiana, discreta e nascosta, un intercessore, un sostegno e una guida nei momenti di difficoltà. (Papa Francesco, PATRIS CORDE).

**Insieme:** SAN GIUSEPPE INTERCEDI PER NOI

- San Giuseppe, umile davanti agli uomini e grande davanti a Dio, guarda la famiglia del nostro Istituto che ti è stata affidata, sostienila sempre più sulla via della fedeltà evangelica. Preghiamo
- San Giuseppe, ottienici d'imitare la tua docilità alle ispirazioni dall'Alto, la tua arrendevolezza al tocco della grazia, la tua fedeltà ai suggerimenti dello Spirito Santo, per corrispondere alla nostra vocazione alla santità. Preghiamo
- San Giuseppe, ottienici l'intera oblazione di noi stesse, l'attrattiva del silenzio, frutto dell'adorazione e del vero amore. Preghiamo
- San Giuseppe, laborioso, nascosto, silenzioso, insegnaci la saggezza e la moderazione; insegnaci a vivere per Dio, nell'ombra, nel raccoglimento e nella fede. Preghiamo
- San Giuseppe, insegnaci a vivere nell'abbandono e nella fiducia sicure che la Provvidenza ci darà il resto in sovrappiù. Preghiamo

... *(intenzioni libere)*

**Guida:** Concludiamo con le parole oranti del nostro Padre Guglielmo:

“San Giuseppe il buon papà della Sacra Famiglia che noi consideriamo il buon papà dell'Istituto, dei tre Istituti, del Movimento, con la sua fedeltà, con la sua umiltà, e con il suo spirito di fede e con la sua ubbidienza, vi dia generosità e la forza per camminare sino in fondo in questo anelito di consumazione totale”. Così sia.

*O Cuore immacolato di Maria, vivo modello di ogni santità,  
dona tu la fiducia di diventare santi.*

*Padre Guglielmo, prega per noi*

*L'anno di San Giuseppe, l'anno di riflessione sulla famiglia e su Amoris Laetitia, (come chiede papa Francesco) continui ad ispirare preghiera ed iniziative apostoliche!!*

**Dall'India** ... San Giuseppe, il “Redemptoris Custos” che si è messo a servizio del prossimo con tutta la dedizione, ci custodisca ogni giorno con la sua fedeltà, con la sua umiltà, con il suo spirito di fede, con la sua ubbidienza e con la sua generosità, per camminare verso la santità. Il nostro padre fondatore ci ha dato San Giuseppe come sostegno per attuare la dialettica del massimo, la rivoluzione dell'amore, l'utopia dei santi.

Abbiamo pensato di evidenziare anche noi il nostro filiale affetto verso San Giuseppe, nostro custode, in questo anno dedicato proprio a lui, padre buono. Prima di tutto quest'anno il tema per ogni nostra lezione, per vari incontri, il seminario ed il webinar, sarà San Giuseppe. Stiamo facendo una presentazione su whatsapp mettendo in evidenza le qualità di San Giuseppe, nostro umile padre protettore, e la maggior parte di queste presentazioni sono fatte con le parole del nostro amato padre fondatore. Inoltre stiamo facendo la traduzione in Malayalam delle sue omelie su San Giuseppe. Stiamo anche producendo un video su San Giuseppe con la collaborazione delle cooperatrici. San Giuseppe, patrono del Massimalismo, immerso nel soprannaturale, è esempio per noi, e verso di lui intensifichiamo la preghiera quest'anno per chiedere un cuore tenero, buono, comprensivo, premuroso verso gli altri, così come l'aveva lui. (da Leena, Kerala)

**Dagli Stati Uniti** ... Negli Stati Uniti tutte le Betanie sono invitate a pensare come celebrare l'anno di San Giuseppe. Vorremmo anche mettere in risalto alcune idee particolari che abbiamo pensato di sviluppare. Per esempio, ogni mese abbiamo intenzione di pubblicare su Facebook una preghiera, e nella newsletter via mail vogliamo inserire un segnalibro (un riquadro) con una preghiera a San Giuseppe. Ci piacerebbe inserire la figura di San Giuseppe nei materiali della formazione permanente del Movimento e dell'Istituto per il prossimo anno, visto che ci saranno ancora alcuni mesi per celebrare l'anno a lui dedicato (settembre – novembre).

San Giuseppe possa potentemente intercedere per il nostro Istituto quest'anno, abbia cura di tutte le nostre necessità, ci aiuti nel cammino della santità, ci regali molte vocazioni! (da Monica, Omaha)



*Giuseppe scompare nel silenzio,  
nel nascondimento. ... Uomo che dà tutto  
quello che gli viene richiesto senza pretendere  
nulla in cambio, pronto a uscire dalla scena  
del mondo appena la volontà del Padre  
glielo richiede. ... Questa è stata la interiorità,  
direi la spiritualità di Giuseppe, espressa  
in questa conoscenza, in questo amore,  
in questa accettazione, in questo scomparire  
nell'ombra. (G. Giaquinta)*



*La Pasqua è l'evento  
che ha portato  
la novità radicale  
per ogni essere umano,  
per la storia  
e per il mondo:  
è trionfo della vita  
sulla morte;  
è festa di risveglio  
e di rigenerazione.*

*Pasqua è anche tempo  
di rinnovamento  
dell'anima:  
è tempo di fiorire!*

*Vi invito a farlo con  
convinzione e fiducia  
nell'amore del Signore.*

**Papa Francesco**

**Porgiamo  
a ciascuno di voi  
i migliori auguri di  
SANTE FESTE PASQUALI**